

# *Lunga vita a Foto Fiorenza*

Introduzione  
di Matteo Cecchi

La poltrona buona, la Festa del Grillo, una *Lippina* sopra il letto. La Rificolona e la Colombina, il Circo Gratta, il naso all'insù per vedere i Fochi. «La Nazione» che annerisce i polpastrelli, le ricette dell'Artusi e il sugo di mamma attaccato al tegame, il bar di piazza con la tivù, il pizzicagnolo all'angolo, lo stradario del Bargellini. «Ma icché tu dici», «ma icché tu fai», i magneti da cruscotto e una ciucciata al Toscano. Le Kessler, le pattine per non sporcare l'impiantito, Ginettaccio, il gatto calato dal cestino, una spalmata di borotalco, il fiasco di Chianti. Le stecche e gli ometti del Gambrinus. Le stecche di Nazionali, gli ometti per appendere i calzoni. Rubriche zeppe di numeri senza prefisso. La radiolina, il Totip, il Totocalcio. Il Chiosco degli Sportivi e la vetrina di Foto Fiorenza. Erano questi i totem dei vecchi fiorentini. Gli allegri e irriducibili, geniali, beceri, polemici padroni di una città ormai scomparsa. Una città piena di quelle «botteghe di una volta / che ora non son più».

«L'avessi conosciute pure tu», cantava Marasco. E io ne ho conosciuta almeno una. Stava in via del Proconsolo, a due passi dal culo del duomo. Era davanti al vetraio Migliorini e a quella strana, cocciuta chiesetta che pur trovandosi a Firenze si ostina ad appartenere a Fiesole. La bottega occupava tutto un lato di via dei Maccheroni, una viuzza stretta e tanto corta da ricordare la via del Corno di *Cronache di poveri amanti* di Pratolini: «occorre abitarvi, o averci degli interessi particolari, per incontrarla».

Il retro dava su via dei Bonizzi e su piazza delle Pallottole, dove c'è il Sasso su cui Dante rispose «co' i' sale», dove Leone Strozzi scannò Giuliano Salviati, dove resta solo un moncherino «della secolare vite / recisa inspiegabilmente nel 2005», come recita la targhetta che «i nostalgici a suo ricordo posero / nel 2010». La bottega si chiamava Foto Fiorenza. Non era di proprietà di due soci ma di due amici inseparabili: Mario Cecchi e Aldo Checcucci. Più creativo e “giuggiolone” il Cecchi, sanfreddianino. Più pragmatico e “fumino” il Checcucci, scandiccese. Entrambi classe 1909. Stesso anno di Montanelli e della Montalcini, di Giuseppe Baylon, di Ernesto Calindri e Clara Calamai.



Una locandina di Foto Fiorenza tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta.

Entrambi, Cecchi e Checucci, fin da ragazzi rimasero incantati dal magico mistero della fotografia – quell’arcana, rivoluzionaria alchimia capace di congelare goccia-a-goccia il mondo che scorre. Quella diavoleria importata a Firenze dagli Alinari, da Giacomo Brogi e da Mario Nunes Vais, da John Brampton Philpot e da Alphonse Bernoud, che dal 1855 al 1872 ebbe il suo laboratorio proprio di fronte alla sede di Foto Fiorenza, nella minuscola piazzetta di Santa Maria in Campo.

«*Panta rei*» diceva Eraclito. «*Fugit irreparabile tempus*» scrisse Virgilio. E il rimedio suggerito da Orazio per illudersi di vincere il tempo che vola, quel *carpe diem* che ispirò al Magnifico il celebre «chi vuol esser

lieto, sia: / di doman non c’è certezza», fu raccomandato dal Poliziano alle ragazze fiorentine («chi è giovane e bella / deh non sie punto acerba, / ché non si rinnovella / l’età come fa l’erba») e dal Boccaccio ai ragazzi:

Adunque il non tornante tempo adoperalo acciò che poi non ti penti d’averlo lasciato andare ozioso; e la tua giovinezza, la quale ancora molte volte piagnerai sentendola partita, disponi a’ cercati amori.

Il tempo è certo «non tornante». Non si può fare due volte il bagno nello stesso fiume né vivere daccapo la propria gioventù. Ma con la fotografia, che è amore e “tutela” del tempo trascorso, si può fissare per sempre l’irripetibile unicità del fiume in cui ci si è bagnati. Si può fermare in perpetuo l’attimo del primo bacio, dello scarto dei regali di Natale, del battesimo di un figlio, di una merenda con pane-e-vino-e-zucchero. Si può rivedere il mondo, l’Italia, la Firenze del passato – una città popolata da ambulanti e fiaccherai, da straccivendoli e ombrellai, da artigiani, contadini, braccianti, arrotini. Una realtà che ormai è morta e che ep-pure avrà lunga, eterna vita grazie a uno scatto, all’istante del «*click*», alla testimonianza della pellicola.



Aldo Checucci (a sinistra) e Mario Cecchi (a destra) sorridono all'interno di Foto Fiorenza nel 1968.

E la fotografia fu appunto il grande amore di Mario e di Aldo, che inseguirono la loro passione sulla scorta dei primi Premiati Studi fiorentini, ad esempio quelli di Giuseppe Baccani e Ferdinando Barsotti, di Gaetano Moretti e Giuseppe Zaccaria. Svolsero l'apprendistato presso la famiglia Galletti, che nel 1883 aveva fondato Foto Fiorenza in piazza Madonna degli Aldobrandini. Nel 1928 rilevarono l'attività, la trasferirono in via del Proconsolo (all'attuale civico 91/B rosso) e costituirono una società di fatto, divenuta nel 1959 società in nome collettivo.

Fino al 1988 realizzarono "ritratti dal vero" e reportage, immortalarono parate militari e passatempi popolari, scene di vita di strada, processioni, feste ed eventi pubblici, viuzze e vedute pittoresche della città. Lo Stadio Berta e il Maggio Musicale, la visita di Hitler, la Liberazione e l'entrata degli Alleati, la ricostruzione dei ponti e il ritrovamento della testa della *Primavera*. La Pira ed Elia Dalla Costa, l'eclisse del 1961, don Mazzi e don Facibeni, Odoardo Spadaro e Gastone Nencini. Le inaugurazioni della Biblioteca Nazionale, della Centrale del Latte e del Mercato Ortofrutticolo, della Chiesa dell'Autostrada e del "Lanciacristi", del Centro Tecnico di Coverciano e del Palazzetto dello Sport, del Palazzo dei Congressi, della sede Rai, dell'Isolotto e di Sorgane. Gli scioperi, le occupazioni delle

facoltà, l'avvento dei capelloni e delle minigonne, lo Scoppio del Carro e il Calcio in Costume, la Ruini e la Rari Nantes, la boxe e il biliardo, la Nazionale e, soprattutto, la Fiorentina.

Il legame con i tifosi, con i calciatori e con la società era imprescindibile. Stretto, sincero, straordinario. A partire dagli anni Trenta giocatori e allenatori, dirigenti e componenti dello staff si davano appuntamento ogni lunedì, dopo ciascuna partita, per vedere e commentare le prodezze della squadra. Fino agli anni Settanta, quando ancora in pochi avevano una televisione in salotto, le immagini di Mario e di Aldo costituivano una delle rare documentazioni visive a disposizione degli appassionati di sport. Si potevano apprezzare non solo nella vetrina di via del Proconsolo ma anche su «La Nazione» e «La Gazzetta dello Sport», su «Lo Sport Illustrato» e «Il Calcio Illustrato», ne «Il Campione» e nella bacheca del sovraffollato, strachiassoso, iperpolemico Chiosco degli Sportivi in via degli Anselmi, dietro i «risananti» portici di Vincenzo Micheli in piazza della Repubblica.

«Sudati d'estate o imbacuccati d'inverno, ma sempre in campo sui loro sgabelli portatili», racconta mio padre Massimo, unicogenito di Mario, «Aldo e mio babbo ora insieme, ora a turno, scattavano le foto dell'amata Fiorentina e scappavano subito dopo in studio per stamparle».



Mario Cecchi nei primi anni Quaranta.

Ed è ancora mio padre a ricordare la sistemazione dei quarantasette metri quadri del negozio:

La sede rimase pressoché immutata nel tempo. Era un ambiente senza fronzoli, orgogliosamente chiamato studio, che custodiva decenni di memoria popolare fiorentina: immagini di bambini, famiglie, fidanzati, sposi in abito da matrimonio, eventi mondani, avvenimenti sportivi e cittadini. La vetrina d'ingresso era corredata da pochi elementi essenziali: ritratti incorniciati, rullini e apparecchi fotografici destinati alla vendita, tante foto dei giocatori della Fiorentina. Anche il negozio era molto spartano. Solo dopo l'Alluvione il vecchio bancone di legno fu sostituito da uno in metallo e fòrmica rossa (il nuovo che avanzava!).

Nella sala di posa, circondata da fari di varie altezze, troneggiava un'antica, enorme macchina fotografica a soffietto che serviva per gli apprezzati ritratti e le foto-tesse-  
ra (anche dopo la comparsa delle macchinette automatiche molti continuavano a farsi fotografare "perché si viene meglio"). Aldo e Mario sparivano sotto il panno nero che schermava il dietro dell'apparecchio e dopo aver inserito la lastra, sistemato le luci e la posa, raccomandato il sorriso e – alle signore – di inumidirsi bene le labbra, scattavano la foto per mezzo di una pompetta di gomma marrone. L'arredo era costituito da due consolle sormontate da specchi, una panchetta e un tavolino, il tutto in stile pseudo-veneziano del Settecento. Appese al muro c'erano una gigantografia di Firenze e un'altra di un Carro Matto trainato da una coppia di buoi di razza chianina e circondato



Aldo Checcucci a metà degli anni Cinquanta.

da uomini in giacca e gilet, con baffoni spioventi, rigorosamente coperti da cappelli (i più modesti, da berretti), tutti irrigiditi per lo scatto.

Oltre un andito angusto si accedeva al laboratorio, il cuore di Foto Fiorenza, dove si svolgeva il ritaglio delle foto sviluppate, il ritocco, l'imbustatura per la consegna o la spedizione e – in epoca più antica – la coloritura a mano (specialità di Mario) delle foto in bianco e nero. La stanza, dalla quale si usciva su via de' Bonizzi, era corredata da uno schedario in legno per l'archiviazione dei negativi, divisi per anno e per soggetto, e da due tavolini dirimpettai: uno di Mario – che provvedeva ai ritocchi con matite appuntatissime, pennini per raschiare le imperfezioni, pennelli e inchiostro di china versato su un piattino per la rifinitura – e uno di Aldo (tutto schermato da giornali e pannelli di plastica perché, molto freddoloso, non sopportava gli spifferi), che si occupava della corrispondenza. Una scala di legno portava al soppalco, che fungeva da ripostiglio e da archivio: questo era soprattutto il regno del Checcucci. Quello del Cecchi era il negozio vero e proprio, ove si svolgeva quotidianamente il rapporto con la clientela.

Dietro una tenda si apriva la camera oscura, un ambiente indimenticabile e sempre al buio, illuminato solo da lampadine rosse e fioche. C'era un tavolo di appoggio, le macchine per la stampa dei negativi, i contenitori degli acidi, le vasche in porcellana per lo sviluppo, il fissaggio e il lavaggio delle foto, che dal bianco della carta emergevano lentamente, come per magia. Particolare degno



Mario Cecchi allo stadio, sotto la neve, negli anni Sessanta.

di nota una vecchia foto in bianco e nero scattata da Aldo ai tempi del militare. Ritraeva una donna abissina pingue e baffuta, coi capelli crespi a cespuglio, a torso nudo, con due enormi seni penduli, afferrati per le punte con le mani e ripiegati all'insù dalla modella stessa! In alto sulla parete di fronte, quasi a mitigare l'impressione di quella foto, era appesa una madonnina di ceramica, colorata a mano dal Cecchi.

In sessant'anni di attività Mario e Aldo dovettero sospendere il lavoro solo in tre occasioni: la prima per fare il militare, la seconda per la Seconda, la terza per l'Alluvione.

Arruolati di leva il 16 novembre del 1928, furono chiamati alle armi il 26 aprile 1930 e congedati il 2 settembre 1931. Trascorsero quindici mesi assieme lontani da Firenze, nel Gruppo Aerostieri del Genio, in qualità di fotografi. Al termine della Seconda Guerra Mondiale, nella primavera del 1944, Mario venne fatto prigioniero dai tedeschi, fu recluso a Villa Triste in via Bolognese e venne minacciato di fucilazione. Rilasciato, scappò con Aldo e si rifugiò in campagna a Montespertoli. Ma fu l'Alluvione a causare l'interruzione più lunga. Fu una catastrofe. L'acqua sommerse il negozio per circa due metri. Travolse tutto. Le saracinesche furono divelte, il



Davanti alla vetrina di Foto Fiorenza posano, da sinistra a destra, Bruno, Roberto, Enzo e Aldo Checucci.

bancone venne scaraventato attraverso la vetrina. Il dantesco «fiumicel che nasce in Falterona» si trasformò nel «mostro fangoso» ricordato da Giorgio Batini ne *L'Arno in Museo*:

Finalmente l'acqua si ritira e lascia uno squallido, desolante, panorama, di distruzioni, di fango, di nafta; di porte divelte, di saracinesche sventrate, di negozi e appartamenti devastati, di monumenti deturpati, di macchine capovolte, soprammesse, schiantate, di mobili, masserizie, oggetti infranti, di fango impastato con scarpe, stoffe, carni, frutta, ombrelli, paralumi, libri, pellicce, bottiglie, forme di pane, gatti e topi affogati, biciclette contorte, carrozzine per neonati, gabbie di uccelli, medicinali, trine, profumi, cosmetici, sigarette, insaccati.

Nel miserevole novero di cose annegate mancano le pellicole. Quelle dell'archivio di Foto Fiorenza, completamente disperso tra i flutti. Riprendersi fu difficile ma Mario e Aldo ci riuscirono e, seppure ormai non giovanissimi, proseguirono ancora insieme. Ma nel 1987, purtroppo, Aldo morì. Per un po' Mario proseguì da solo. Tuttavia, ormai stanco e acciaccato, provato dalla perdita dell'amico, non se la sentì di continuare a lungo. Chiuse i battenti di Foto Fiorenza e decise di regalare l'intero archivio ai propri dipendenti: reporter, assistenti, garzoni e fattorini.



L'uscita secondaria di Foto Fiorenza, prospiciente via dei Bonizzi.

Questo gesto, sebbene squisitamente generoso, potrebbe oggi essere facilmente scambiato per follia. Ma rientra appieno nella mentalità dei vecchi fiorentini, una generazione capace di provare un fortissimo senso di appartenenza e di identità, di gratitudine e di altruismo – e quindi capace di condividere con gli altri tutto ciò che possiede. Una generazione che più d'ogni altra si è allontanata dal proprio punto di partenza: dal calamaio al computer e dal barroccio allo shuttle, dall'aspirina all'ingegneria genetica, dalla baionetta alla bomba atomica, dalla camera oscura al digitale. Una generazione che nonostante la guerra e le pulci nel letto prese per mano il nostro Paese e lo trasformò, col sudore e col sorriso, in una delle più importanti nazioni del mondo. E di quella generazione Foto Fiorenza seppe esprimere lo spirito più vero.

Dal giorno della chiusura Foto Fiorenza sparì. Obliata e sepolta come la Firenze romana. Risucchiata, inghiottita dal tempo che «*irreparabile fugit*». Fino a quando, nell'ottobre del 2013, per gioco e per curiosità inviavi alcune delle poche foto conservate in famiglia alla pagina facebook di Vecchia Firenze Mia, ideata e curata da uno dei più brillanti baluardi della fiorentinità: Gianni Greco.

L'accoglienza da parte degli *aficionados* della "Vecchia Firenze Nostra" fu fenomenale. Inaspettata, commuovente. Tanto calorosa da incoraggiarmi (se non addirittura a obbligarmi...!) a tentare di ricostruire, per quanto possibile, il lavoro di mio nonno e di Aldo. Tramite V.F.M. ho avuto l'immenso piacere di conoscere Barbara Checucci, nipote di Enzo, il fratello di Aldo che per tanti anni collaborò in Foto Fiorenza. Senza di lei, persona di eccezionale entusiasmo e sensibilità, l'avventura di questo libro non sarebbe mai potuta partire – e non avrei potuto conoscere Letizia Checucci, figlia di Roberto e nipote di Aldo. È grazie a "le due Checucci" e a mio padre Massimo, prima memoria storica dello studio di via del Proconsolo, che finalmente posso scrivere: «Foto Fiorenza è morta, lunga vita a Foto Fiorenza».

M.C.



**Foto 2 – 22 novembre 1931. Al cospetto della gru.**

Guido Masetti, portiere della Roma, sventa un'azione d'attacco della Fiorentina. Lo Stadio Giovanni Berta è ancora sprovvisto della Torre di Maratona. Quattro mesi dopo lo scatto della foto, Giovanni Michelucci nell'articolo *Lo Stadio "Giovanni Berta" in Firenze dell'Ing. Pier Luigi Nervi* (comparso nella rivista «Architettura: rivista del sindacato nazionale fascista architetti») scriveva a proposito dell'erigendo "campanile" sportivo: «In faccia alla tribuna coperta, sulla gradinata scoperta centrale, si innalzerà una torre (Torre di Maratona) in cemento armato alta m. 60 da terra».



FOTO 13 - **"Garone"**.

Fu un eroe di tutta la Toscana il viareggino Vinicio Viani, bomber della Fiorentina dal 1933 al 1935 e dal 1936 al 1938. Nella sua lunga carriera di attaccante giocò anche nel Viareggio, nella Lucchese, nel Livorno e nella Massese. Aldo Checcucci, con un enorme apparecchio fotografico a tracolla, lo osserva mentre viene "medicato" da un giovane Ubaldo Farabullini (classe 1902).



**FOTO 19 – La rovesciata di Parola.**

Non un semplice intervento difensivo, ma una monumentale acrobazia in sforbiciata: è l'icona del calcio italiano, l'intramontabile gesto atletico di Carlo Parola. L'immagine apparve per la prima volta nella vetrina di Foto Fiorenza dopo la partita Fiorentina-Juventus (finita a reti inviolate) del 15 gennaio 1950. Nel 1965 l'illustratore Wainer Vaccari la disegnò come simbolo delle buste delle figurine Panini e da allora venne riprodotta in un numero incalcolabile di copie.



**Foto 36 - Il Tricolore cucito sul cuore.**

Un'altra celebre foto di Foto Fiorenza, che ancora oggi resta incorniciata nei bar, nelle trattorie, negli esercizi storici di Firenze. La formazione-tipo del Campionato 1956-1957: (da sinistra a destra, in piedi) Sergio Cervato (d), Maurilio Prini (c), Armando Segato (c), il capitano Francesco Rosetta (d), Guido Gratton (a), (accosciati) Giuseppe Virgili (a), Julinho (c), Miguel Montuori (a), Giuseppe Chiappella (c) e Ardico Magnini (d).



Foto 78 – **Boranga e Mazzola.**  
Fiorentina-Inter del 15 gennaio 1967. Una stretta di mano tra Lambertorio Boranga, eccezionalmente tra i pali al posto di Albertosi, e Sandro Mazzola.



Foto 79 – **“O Rey” e “Picchio”.**  
Due leggende spalla a spalla: Pelè e De Sisti, al termine dell’amichevole Fiorentina-Santos del 27 giugno 1967.



**FOTO 92 – Il ragazzo che gioca guardando le stelle.**

Nell'estate del 1972 arrivò dall'Asti Ma.Co.Bi., squadra di Serie D, un giovane destinato a diventare l'idolo incontrastato dei fiorentini: Giancarlo Antognoni. Lanciato da Nils Liedholm il 15 ottobre 1972 in Verona-Fiorentina (1-2), "Antonio" disputò il 7 maggio 1987 la sua ultima partita con il giglio cucito sul cuore.



Foto 109 e 110 – **31 marzo 1974, Fiorentina-Milan 3-2.**

Partita epica. I ragazzi di Radice piegano i rossoneri di Cesare Maldini, tra i quali figura l'attesissimo ex Luciano Chiarugi. Passa più di mezzora dalla stretta di mano tra i capitani De Sisti e Rivera (foto in alto) prima che Nello Saltutti sblocchi il risultato (al 34') sorprendendo il portiere Pierluigi Pizzaballa (foto in basso). [segue a pagina successiva]





**FOTO 146 – 27 novembre 1983, Fiorentina-Juventus 3-3.**

Indimenticabile confronto tra viola e bianconeri. Apre le marcature Massimo Bonini per la Juve (al 2'). Pareggia capitano Antognoni (al 12'). Michel Platini batte Giovanni Galli (al 27') e riporta in vantaggio i bianconeri. Nel secondo tempo lo show di Daniel Bertoni, autore di una doppietta (al 48' e al 57'), viene "sciupato" dall'autogol di Renzo Contratto (al 76'), che sancisce il definitivo 3-3.



**Foto 10, 11 e 12 - 15 giugno 1961, Italia-Argentina 4-1.**

Allo Stadio Comunale di Firenze l'Italia disputò e vinse un'amichevole in notturna contro l'Argentina grazie ai gol di Francisco Lojacono (al 13'), alla doppietta di Omar Sivori (al 20' e al 41') e al penalty di Bruno Mora (all'86'). Il gol della bandiera fu siglato per i sudamericani da Federico Sacchi (al 67'). Nelle immagini: il capitano Sergio Brighenti stringe la mano a Carmelo Simeone (in questa pagina); Sivori scarta sia il portiere avversario Néstor Errea sia il terzino Silvio Marzolini, e al termine del match Lojacono e Sivori escono dal campo seguiti da Giovanni Trapattoni (alle pagine seguenti).





**FOTO 2 - 18 giugno 1936, Bartali ventenne.**

Certamente, dopo quello del calcio, Foto Fiorenza amava il mondo del ciclismo. Inevitabile quindi che ci fosse un rapporto privilegiato anche con "Ginettaccio", che non nascondeva la sua amicizia, ricordandola anche con i suoi autografi.



Foto 15, 16 e 17 –  
**La Ruini.**

Nella prima immagine vediamo schierata la compagine della Ruini Firenze che nel campionato di pallavolo 1967-1968 conquistò il suo terzo scudetto: (da sinistra a destra) Ubaldo Gazzì, Auro Lecci, Valerio Giannellini, Sergio Veljak, Andrea Nen-



cini, Erasmo Salemme, Mario Mattioli, Andrea Gianassi, Stefano Martelli, Gualtiero Pecori e Andrea Nannini. È assente Daniele Fanfani. La squadra era entrata nel cuore degli sportivi fiorentini che gremivano il Palazzetto I.T.I. in via Benedetto Dei, costringendo gli organizzatori ad allestire degli schermi all'esterno. Il campionato si concluse con uno spareggio che vide la Ruini imporsi per 3-1 sulla Salvarani Parma a Faenza il 23 maggio 1968.

Nella foto a fianco è in posa uno dei protagonisti della vittoriosa stagione: il triestino Sergio Veljak.

Nell'ultima immagine sono presenti ai lati della squadra (a sinistra) il massaggiatore Gino Rossini e il preparatore atletico Quinto Vadi, (a destra) il vicepresidente Luigi Gherardelli e l'allenatore Aldo Bellagambi.

# Indice

<i>La storia della fotografia sportiva</i> di Andrea Vannucci	pag.	7
<i>Il mio viola nei grigi di Foto Fiorenza</i> di Massimo Cecchi	»	9
<i>È Petrone!</i> Introduzione di Filippo Canali	»	11
<i>Lunga vita a Foto Fiorenza</i> Introduzione di Matteo Cecchi	»	13
<b>LA FIORENTINA</b> <i>Da Petrone a Bertoni, da “Garone” ad Antognoni</i> di Matteo Cecchi	»	23
<b>LA NAZIONALE ITALIANA E IL CENTRO TECNICO FEDERALE DI COVERCIANO</b> <i>Da Amadei a Sivori, da Boniperti a Vicini</i> di Filippo Canali	»	133
<b>IL CICLISMO E ALTRI SPORT</b> <i>Bartali, la Ruini, i cavalli e i motori</i> di Filippo Canali	»	153